

Marcella Ciarnelli

LA CRISI del centrodestra

“Sbrigatevela fra voi democristiani”
ha detto partendo per la Sardegna
E da villa Certosa il premier
ha sentito l'amico-nemico

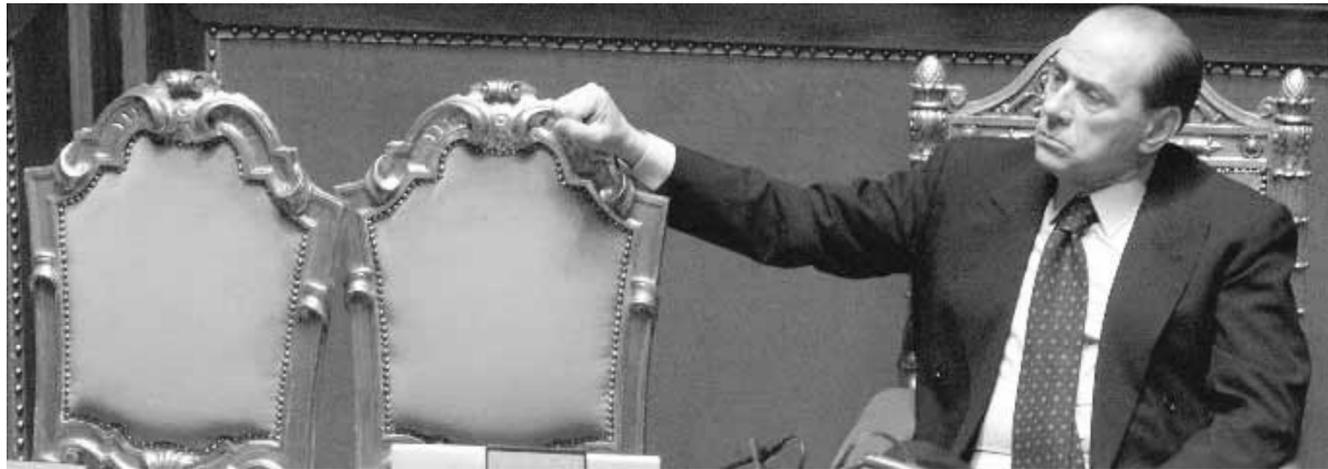
Solo domani la firma del capo dello Stato
sotto i decreti delle dimissioni dei ministri
Ricomincia il totonomine. Un ministero
a Storace? «Non me ne po fregà di meno»

La crisi può attendere, Berlusconi va al mare

Parla con Follini per telefono e fa l'ottimista. Domani l'incontro con Ciampi al Colle

ROMA Al mare. Al mare. Non ce l'ha fatta Silvio Berlusconi a restare a Roma. I Palazzi (Chigi e Grazioli) gli sono sembrati d'un tratto soffocanti e neanche il giretto per acquisti tra i commercianti amici è servito a fargli passare il magone. Davanti all'ostinazione di Marco Follini nel pretendere da lui, per superare la crisi, un passo più concreto di una mezza paginetta di sole dichiarazioni d'intenti, il premier ha deciso di volare via. Verso la terra amica di Sardegna. «Sbrigatevela tra democristiani» ha detto il premier al sottosegretario Gianni Letta cui è toccato, affiancato dal ministro Pisanu, il difficile compito di cercare di tenere in piedi un dialogo che troppe volte ha rischiato di interrompersi in questi giorni. Filo diretto con il Quirinale dove il Segretario generale della presidenza del Consiglio Mauro Masi ha provveduto a far arrivare le lettere di dimissioni della delegazione Udc e del Nuovo Psi. Domani toccherà a Berlusconi salire al Colle (di lassù il mare si può solo immaginare) per sottoporre alla firma del Capo dello Stato i «relativi decreti di accettazione delle suddette dimissioni». E, magari, parlare finalmente anche della situazione di incertezza che sta danneggiando non poco il Paese. Anche se, è noto, Berlusconi ha fatto capire di essere disposto ad affrontare l'argomento solo se in tasca ha la soluzione pronta da esibire. Come se non fosse successo nulla.

Villa "La Certosa". Il buon ritiro di punta Lada. Ancora una volta verificare lo stato di salute dei cactus è diventato più importante di curare lo stato di salute della Casa delle libertà. Tanto più che i primi stanno certamente meglio. Berlusconi ci ha provato a dialogare con il ribelle, «l'affossatore della Casa delle Libertà». Rincuorato da Umberto Bossi e spinto da Letta, ad un certo punto della giornata con Follini il premier ha avuto una breve conversazione. «Perché non hai firmato il documento che andava bene a tutti gli altri?». La risposta Marco Follini ha provveduto a renderla pubblica per intero nel pomeriggio, in modo che non venissero fornite altre interpretazioni distorte. Precisazioni dovute sulla posizione del suo partito e nessuna accelerazione in negativo. A conti fatti, al premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una seduta al Senato

non è dispiaciuta la posizione dell'ex vicepremier e lo ha indotto ad un moderato ottimismo. Anche se continua ad essere indisponibile ad una crisi al buio. Confortato anche dalla lettura delle dichiarazioni che ne ha fornito

provveduto a fornire Ignazio La Russa a nome di An: «Quelle di Follini e anche di De Michelis sono dichiarazioni distensive che vanno nella direzione auspicata, cioè verso una ritrovata unità della Casa delle libertà».

In attesa della firma che leghi tutti allo stesso carro e allo stesso destino è toccato a Letta, Pisanu e La Loggia tenere attaccati i fili dell'alimentazione. Anche a Fini. Hanno indossato tutti il piumaggio delle colombe nel tentativo di

ritrovare la pace tra le diverse anime della coalizione di governo. Il rischio di una fine anticipata della legislatura c'è ancora tutto. Nella convinzione che Follini non sia pronto ad andare al voto e che non voglia andarci, a dispetto della sua affermazione che «le elezioni anticipate sono un buon argomento e una pessima minaccia» da Forza Italia sono cominciate ad uscire voci non casuali di un Viminale al lavoro per studiare la possibilità di un voto anticipato a giugno senza dimenticarsi il diritto alla partecipazione degli italiani all'estero per cui potrebbe essere rapidamente approvata una legge con l'accordo dell'opposizione che non li escluda.

In attesa della soluzione che domani Ciampi dovrà pretendere venga trovata, la disposizione dello schieramento attorno a Berlusconi ricalca quella consueta. A difesa del premier al "sapore di sale" il suo partito, ovviamente, e la Lega. Con An che attende il passaggio parlamentare. «Tempi rapidi, non più di due o tre giorni» ha detto il ministro Maroni che si dice pronto anche a mollare qualche dicastero «pur di ottenere l'approvazione della riforma federale» riproponendo un modello utilitaristico del governo complessivo del Paese. «L'Udc fermi o si voti» ha imposto perentorio Calderoli. Loro già mal volentieri digeriscono un Berlusconi-bis. È necessario? Lo si faccia al più presto.

I contenuti del patto di fine legislatura andranno da una maggiore attenzione al Sud ai problemi delle famiglie e a quelli delle imprese. Una volta sottoscritto, si aprirà il problema di chi dovrà attuarlo questo programma. In bilico i soliti ministri tecnici. Non bisognerà licenziarli per far posto a Francesco Storace. L'ex governatore del Lazio l'ha ripetuto anche ieri: «Un ministero? Non me ne po' fregà di meno». Almeno un problema è risolto.

Ciampi inviterà il premier a dimettersi

Il capo dello Stato non vuole che si perda altro tempo. Partirebbero subito le consultazioni per il nuovo incarico

Vincenzo Vasile

Cosa è successo

ROMA Il cielo si rischiara solo nel pomeriggio sulla tenuta di Castelporziano, dove Carlo Azeglio Ciampi s'è ritirato a riflettere con i suoi collaboratori più stretti: ieri ha fatto sapere con tanto di comunicato che lunedì Berlusconi si presenterà al Quirinale (come avrebbe dovuto venerdì, e con arroganza ha evitato finora di fare). E la previsione è che si avvii, dunque, la procedura normale della crisi. Il capo dello Stato avrebbe visto con favore un accordo, che non c'è. Dunque, ulteriori rinvii e cinciamenti non saranno tollerati. Quella che una volta lo staff del Quirinale chiamava "moral suasion" si tradurrà - se, come tutto fa pensare, Berlusconi non sarà in grado di portare risultati - in un invito: dimettersi.

La data di lunedì per l'incontro con il presidente del Consiglio è ultimativa: l'incredibile sgarbo del mancato vertice di venerdì, quando Ciampi di ritorno dalla Bulgaria ha

- Ieri mattina Berlusconi, con la crisi aperta, decide che la soluzione migliore è andarsene a fare un weekend al mare. Se ne va da Roma destinazione Porto Rotondo.
- A palazzo Chigi si vedono gli ex dc

di Forza Italia, Pisanu, Letta e La Loggia. Poi va Fini.

- Nel primo pomeriggio nelle mani di Mauro Masi, segretario generale della presidenza del Consiglio arrivano le dimissioni dei ministri e sottose-

gretari Udc e del Nuovo Psi.

- Inusitatamente le lettere vengono inviate al Quirinale. Ma per il dpr che le formalizzerà si decide di aspettare lunedì.

- Siamo in presenza di un primo ministro che ha il governo fortemente ridotto, ma che non si reca al Quirinale immediatamente e che non formalizza le avvenute dimissioni dei suoi ministri. Ciampi è a Castel Porziano

atteso invano il premier nel suo ufficio, l'informativa a braccia desolatamente aperte affidata in extremis a Gianni Letta dopo una giornata di vana attesa, l'aggiornamento del rennino all'inizio della prossima settimana, sono le ultime tappe tormentate di un percorso che ieri ha finalmente imboccato anche la strada burocratica preliminare. Come concordato nell'incontro tra Letta e il segretario generale della Presidenza Gaetano Gifuni, ieri mattina infatti sono state protocollate e inoltrate al Quirinale

le lettere di dimissioni del vicepremier, dei tre ministri, del viceministro e dei cinque sottosegretari dell'Udc. Poi sono seguite quelle dei due esponenti del Nuovo Psi. E la nota del Colle informa che "i relativi decreti di accettazione delle dimissioni" saranno sottoposti - appunto - domani alla firma del presidente della Repubblica da parte del presidente del Consiglio.

Insomma, la crisi del governo Berlusconi è in arrivo alla stazione del Colle con un ritardo di qualcosa

come trentasei ore. Le parole di ieri di Marco Follini, che insiste sulla crisi e condiziona il Berlusconi bis a un nuovo programma, fanno venire definitivamente a mancare quell'appiglio illusorio cui Berlusconi aveva affidato il suo bluff senza rendersi conto del marasma della sua maggioranza: le dimissioni riporterebbero su un piano di normalità la situazione, e Ciampi - che ormai le sollecita esplicitamente - si prepara naturalmente ad accoglierle, e a procedere agli ulteriori adempimenti, le consul-

tazioni dei gruppi parlamentari e degli ex-presidenti della Repubblica, l'affidamento di un nuovo incarico.

I tempi non dovrebbero essere lunghi, ma neanche rapidissimi, perché tutto lascia ritenere che il presidente intenda prendersi il tempo che ci vuole; in questi giorni s'è ristretto il ventaglio di scelte che potrebbero scaturire dalla consultazione, fino a due alternative: o governo politico, o elezioni. L'opposizione ha escluso un appoggio a un'eventuale soluzione "istituzionale" sgom-

brando il campo da un'ipotesi che darebbe un colpo al bipolarismo, e la strada dei governi tecnici e balneari appare altrettanto sbarrata. Sicché sono bruciate tutte le possibilità di altre trovate e giravolte funambolistiche, che al Quirinale suscitano ormai un misto di sconcerto e di fastidio. L'eventuale richiesta di altro tempo - a quel che si capisce - non verrebbe accolta. Nel caso che vada in porto un Berlusconi bis occorrerà capire come si farà a conciliare le richieste di una compagine rinnova-

ta e di un nuovo programma avanzata dall'Udc e le scontate controreazioni degli altri alleati, in primis la Lega. Cioè come farà Berlusconi a rianimare una coalizione moribonda. Nel caso di elezioni anticipate Berlusconi dovrebbe tranguagliare il calice di rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione, e di rappropare i cocci della coalizione per provare a risalire la corrente elettorale che ormai lo trascina in un precipizio.

Il pallino torna nelle mani di Ciampi, che - preoccupato dei riflessi della crisi sul prestigio internazionale dell'Italia, sulle ripercussioni sui mercati - ha preferito finora usare i toni bassi, ma non c'è più spazio per proroghe e dilazioni. Berlusconi - senza più carte nella manica per tentare un gioco di prestigio che rimetta in riga un'alleanza fuori controllo - ormai deve essersi reso conto che, se chiedesse un altro rinvio domani al Quirinale si troverebbe di fronte a un no sonoro e definitivo.

Le Regioni e le politiche del Sapere

Roma, venerdì 22 aprile, ore 10.00 - 18.00 / Centro Congresso Frentani, via dei Frentani 4

Seminario programmatico dei DS promosso da:

Dipartimento Scuola, Università e Ricerca

Dipartimento Politiche regionali e degli Enti Locali

Ufficio di Programma



Ore 10,00

Le Regioni e le politiche del Sapere

Relazione introduttiva:
Andrea Ranieri

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Il futuro dell'istruzione e della formazione professionale. Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali

Introduce: **Andrea Orlando**
Relazione: **Mariangela Bastico**

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Le Regioni e la "governance" del sistema dell'Università, della ricerca e del trasferimento tecnologico

Introduce: **Oriano Giovanelli**
Relazione: **Luigi Nicolais**

Dibattito

16,30 - 18,00

Presentazione dei documenti dei gruppi di lavoro

Dibattito

Conclusioni:
Pierluigi Bersani

www.dsonline.it
sapere@dsonline.it